

nuova» (Apoc. 21,1), ovvero «Dio tutto in tutti» come scrive l'Apostolo delle genti nella sua Prima lettera ai Corinzi (I Cor. 15,28).

Domenico Segna

TEOLOGIA PRATICA

Giorgio Tourn, *Il luogo dove Dio ci incontra. La Parola e la fede*, a cura di Alberto Corsani, Claudiana, Torino 2022, pp. 171, € 15,00.

«Io c'ero!»: questa è stata la mia prima reazione quando ho terminato il bel libro in cui il direttore di "Riforma", Alberto Corsani, ha raccolto con intelligenza, e direi anche con affetto, diciotto articoli che il pastore emerito Giorgio Tourn ha scritto in un arco temporale che va dal 1974 al 2020.

«Io c'ero»: dirlo o pensarlo non è soltanto l'affermazione soddisfatta al termine di una rimpatriata di reduci del secolo scorso. È piuttosto il riconoscimento che in queste pagine possiamo leggere il percorso intellettuale e spirituale di una generazione – condotti da un «fratello maggiore» che è stato, ed è, un protagonista che ha saputo essere coscienza critica, senza mai appiattirsi su alcuna parola d'ordine vigente in quegli anni.

Due sono i temi ricorrenti negli scritti di Tourn, individuati dal curatore Corsani: la costruzione della chiesa e la costruzione dell'individuo. Ma forse il termine più corretto teologicamente e fondato storicamente è: «edificazione». Infatti, nel primo caso non parliamo tanto dell'evento storico in cui il movimento valdese medievale ha incontrato la Riforma del XVI secolo e si è ristrutturata in base alle linee guida calviniane, quanto piuttosto di quel continuo porsi in ascolto della Parola di Dio per ricercare un'obbedienza

consapevole e adeguata al tempo in cui si vive. Un chiaro esempio di questo lo abbiamo nei due sermoni che il curatore pone all'inizio e al fondo della rassegna. Nel primo, pronunciato nel 2003 all'apertura di un Sinodo straordinario convocato per decidere il futuro degli ospedali valdesi afferenti alla CIOV, il Tourn prende lo spunto, in quel contesto per certi versi drammatico, dall'esperienza del profeta Elia al monte Oreb (I Re 19). Un'esperienza che ha due punti di forza: il rifugiarsi nella caverna, interpretato simbolicamente come un rientrare in sé stessi, e la domanda di Dio, «Che cosa fai qui, Elia?», che risuona inquietante e potente come richiamo a farsi carico della propria vocazione. Anche se nel Sinodo si deve parlare di ospedali, avverte Tourn, al centro del bilancio che la chiesa deve fare non stanno problemi amministrativi, ma spirituali. «Fare un bilancio richiede tempo, non si passa dall'emozione alla chiarezza se non dopo un lungo cammino: impiegheremo anni. L'essenziale per oggi è percepire la voce che ci chiede: "che cosa fai qui, Elia?"» (pp. 21 s.).

L'altro sermone è stato pronunciato nel 1977 e precede dunque di trentacinque anni quello che abbiamo appena visto – in una curiosa inversione temporale proposta dal curatore. Esso porta un titolo significativo: «Dalla "tribù" di Valdo alla famiglia di Dio» ed è stato detto all'apertura di un Sinodo «normale», anche se definire «normali» gli anni Settanta è certamente un azzardo – sicuramente, anche il linguaggio di Tourn lo ha reso particolare perché certe parole restano stampate nella memoria e nell'animo di chi le ha ascoltate. È difficile condensare in poche parole pensieri molto densi, ma una citazione ci può aiutare: «Nel nostro testo (Efesini 2,19-22)» – afferma Tourn – «essere la famiglia di Dio non è una proposta, è una affermazione.

Non è detto che come famiglia evangelica si possa anche essere famiglia di Dio, oggi, in Italia; viene detto che lo siamo. Da decenni siamo alla ricerca della nostra identità, cioè della nostra collocazione in questo paese, questa identità non è da cercare ma da vivere. Possiamo certo interrogarci sul modo di realizzarla, ma questa realtà esiste: è il fondamento che da sempre è stato posto alla base della nostra famiglia: Gesù Cristo» (pp. 135 s.).

La coscienza di sé e la centralità cristologica ritornano come fondamento anche per l'altro aspetto della predicazione di Tourn che abbiamo citato: l'edificazione della persona, la costruzione di credenti ben strutturati, consapevoli della loro collocazione e della loro vocazione. E in questo processo di costruzione, due paiono essere gli elementi portanti: il rispetto del proprio corpo e la preghiera. Due elementi che vengono considerati particolarmente importanti, tanto che sono spesso citati e a essi vengono dedicati due articoli: *Spiritualità o pietà personale?* (1996) e *Il corpo nella quotidianità* (2008).

Ma vi è un terzo elemento che mi pare necessario sottolineare e che sottende, come un sottile *fil rouge* a tutta la riflessione di Tourn: il tema della storia, che Elena Bein Ricco riprende ed esamina a partire dagli scritti di Tourn, in una bella e profonda postfazione. O meglio, dovremmo parlare del *senso* della storia, perché, dopo un periodo in cui ha dominato l'ottimismo e l'idea di progresso, è subentrata nella coscienza comune una sorta di depressione e di pessimismo che non riescono a cogliere alcun significato nel corso della storia. Questa perdita, però, porta con sé anche la perdita del senso dell'esistenza, in quanto la storia è il «luogo», l'unico, su cui sia possibile edificare un'esistenza significativa e una progettualità che permetta di guardare al futuro. La

Protestantesimo 78:1 - 2023

storia è laica e vive sotto il segno della contraddittorietà, ma l'avvenimento di Cristo – paradigma di ogni intervento di Dio nella storia – mette in questione la concezione scettica di una vita autocentrata sul singolo. Quindi (e qui si legge il Tourn barthiano con la sua centralità cristologica) l'incarnazione di Dio in Gesù Cristo sta a significare che il senso della storia non è insito nella storia stessa, ma proviene da fuori, da Dio; per cui la storia non può produrre da sé il suo senso, ma lo può solo ricevere (pp. 149 s.).

Completano il libro una prefazione di Ermanno Genre, che mette in rilievo due caratteristiche di Tourn: scrivere e predicare, e una nota bio-bibliografica curata da Sara Tourn che illustra, senza bisogno di commenti, la prolificità di questo *maître à penser*.

In questa raccolta, dicevamo all'inizio, è tracciato il percorso di una generazione – una generazione che forse non ha ancora trovato la forza di «uscire dalla caverna di Elia» – e questo fatto rende il libro importante non solo per chi «c'era», ma per tutti e tutte coloro che vogliono riflettere sulla propria vocazione.

Paolo Ribet

Günter WILHELMS, Helge WULSDORF, *Un'etica nell'economia. Responsabilità e bene comune*, Queriniana, Brescia 2021, pp. 144, € 17,00.

Penso che sia persino superfluo dire che viviamo in un momento di crisi, sotto molti punti di vista, a partire dal piano dell'economia. Credo altresì che vada affermato che non si tratta di una crisi tecnica e passeggera del mercato, legata a contingenze storiche, ma nasce da motivazioni profonde anche di carattere etico e ideologico. È una crisi di sistema e come tale andrebbe affrontata. Molti sono i fattori scatenanti, tra